Assisi – Domus Pacis - 25 aprile 2016

**Operiamo il bene verso tutti (Gal 6,10)-**

**Famiglia, fabbrica di speranza**

*Lectio divina di Mons. PM Fragnelli*

“Siamo alla festa delle famiglie. La famiglia ha la carta di cittadinanza divina. E’ chiaro? La carta di cittadinanza che ha la famiglia l’ha data Dio perché nel suo seno crescessero sempre più la verità, l’amore e la bellezza. Certo, qualcuno di voi mi può dire: “Padre, Lei parla così perché non è sposato. In famiglia ci sono difficoltà. Nelle famiglie discutiamo. Nelle famiglie a volte volano i piatti. Nelle famiglie i figli fanno venire il mal di testa. Non parliamo delle suocere…”. Nelle famiglie sempre, sempre c’è la croce. Sempre. Perché l’amore di Dio, il Figlio di Dio ci ha aperto anche questa via. Ma nelle famiglie, dopo la croce, c’è anche la risurrezione, perché il Figlio di Dio ci ha aperto questa via. Per questo la famiglia è – scusate il termine – una fabbrica di speranza, di speranza di vita e di risurrezione, perché è Dio che ha aperto questa via” (Francesco, 26IX2015).

“Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa” (Francesco, *AL* 325).

“Lo scopo della vita umana è quello di costruire un’architettura nell’anima” (S. Weil, *Pensieri disordinati sull’amore di* Dio, La Locusta, Vicenza 1991 - V ed. - p. 50).

Il titolo dato a questo intervento viene dalla conclusione della lettera ai Galati: “Operiamo il bene verso tutti”. L’intero versetto recita: “10Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede”. Lo sguardo universalistico di Paolo non vuole escludere nessuno, ma parte da coloro che “abitano la medesima casa” (*oikeìous - domesticos*) della fede. L’espressione “famiglia fabbrica della speranza” è stata usata da papa Francesco durante la Festa delle Famiglie, nella veglia di preghiera a Philadelphia il 26 settembre 2015.

*Lettura del testo*di*Gal* 6,1-10

“1Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. 2Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. 3Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. 4Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. 5Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.

6Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. 7Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. 8Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. 9E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. 10Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede”.

*Lectio -* **Un decalogo speciale**

**Contesto ampio**

Per cogliere il senso di questo versetto, diamo uno sguardo rapido all’intera lettera, che è una sorta di circolare indirizzata alle chiese della Galazia (1,2), “appassionata e polemica, l’unica in cui l’Apostolo salta l’iniziale passaggio dedicato ai ringraziamenti”[[1]](#footnote-1) per andare subito ai rimproveri, alle preoccupazioni e alla riproposizione della specificità del suo messaggio. Com’è noto la lettera si può articolare in *due grandi tappe*: nella prima (capitoli 1-2) Paolo ricorda ai Galati che Gesù Cristo è all’origine della sua missione e al centro del suo messaggio; nella seconda tappa (capitoli 3-6) egli presenta Gesù Cristo come compimento della salvezza e portatore di pieno significato alla storia. Gli uomini per mezzo di lui e in lui trovano la loro unità e la creazione perviene alla pienezza.

Guardiamo da vicino la *seconda tappa*, che distinguiamo in tre sezioni.

In 3,6-4,7 Paolo espone la promessa fatta ad Abramo, il credente, e mostra come anche i pagani, senza la legge mosaica, sono chiamati alla giustificazione perché in Cristo costituiscono la discendenza di Abramo. Così si passa dalla schiavitù della legge mosaica alla libertà dei figli di Dio. In Cristo tutti possono dire “Abbà! Padre!” (4,6).

In 4,8-5,12 Paolo manifesta il suo angosciante timore per il rischio che i Galati finiscano in una nuova schiavitù. Per questo egli ribadisce con forza che per essere libero il credente deve essere figlio di Abramo, non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, dono gratuito di Cristo con cui fiorisce la vita nuova.

In 5,13-6,10 Paolo approfondisce – nella vita quotidiana delle comunità della Galazia - il rapporto di opposizione radicale tra la carne e lo Spirito e il senso della “legge di Cristo”. Segue la breve conclusione sulla croce di Cristo e la nuova creazione (6,11-18).

**L’autorità del fondatore** 6,1-10

Il brano, che è di natura etica ed esortativa, acquista un tono caldo, paterno e fraterno insieme. Con l’autorità del fondatore delle comunità cristiane cui si rivolge, Paolo presenta alcune indicazioni pratiche per vivere “nello Spirito” e non nella carne. Una sorta di decalogo per la vita quotidiana delle comunità, utile per legare aspetti pratici e aspetti spirituali. Tutto questo fa la differenza rispetto al mondo pagano circostante:

1. I destinatari, gli “spirituali”, sono invitati a correggere nello Spirito il fratello che incorresse in una colpa e a vigilare sulla propria fragilità (v. 1)
2. Segue l’invito a portare i pesi (*ta* *bare*) gli uni degli altri per dare compimento alla legge di Cristo (v. 2)
3. Poi il rifiuto dell’orgoglio che inganna la mente (*frenapatao* / *se seducere*) nel valutare se stessi (v. 3)
4. L’esame obiettivo della condotta personale (vanto), senza confronti con altri (v. 4)
5. L’affermazione che ciascuno porterà il suo fardello (v. 5)
6. Il sollecito a condividere i beni con chi ha condiviso il dono della Parola (v. 6)
7. L’invito a non farsi illusioni su Dio, che non si lascia dileggiare / storcere il naso (*mykterizomai*) (v. 7)
8. L’invito a seminare nello Spirito, non nella carne, per ereditare la vita eterna, non la perdizione (v. 8)
9. L’esortazione a fare il bene (*kalos*) senza stancarsi per mietere a suo tempo (*kairos*) (9)
10. L’esortazione a cogliere l’occasione (*kairos*) per fare il bene verso tutti, a partire dai fratelli di fede (v. 10).

**Sfumature nel testo**

Il tono esortativo è assicurato da due verbi all’imperativo di seconda persona plurale: correggete con spirito di dolcezza (*katartìzete*) e portate i pesi gli uni degli altri (*bastàzete*); ma anche da un netto imperativo negativo: non fatevi illusioni (*me planàste*) circa la possibilità di ingannare Dio; alla terza persona singolare si presentano sia l’invito ad esaminare la propria condotta (*dokimàzeto*) e sia l’esortazione rivolta al catecumeno, che viene istruito nella Parola, a condividere tutti i suoi beni con chi lo istruisce (*koinonèito*). Non sorprende che nel testo ci sia anche un riferimento diretto in seconda persona singolare subito dopo la correzione fraterna. Tu vigila, perché potresti essere tentato anche tu (*skopòn*). La prima persona plurale non manca: non stanchiamoci di fare il bene (*me ekluòmenoi poiountes to kalon*) e operiamo il bene verso tutti (*ergazòmeta to agatòn*).

Paolo si rivolge agli “spirituali”: si tratta di cristiani normali, designati così perché animati dallo Spirito: “Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito” (Gal 5,25). Non sono “cristiani particolarmente progrediti o formanti una categoria a parte” (T. Ballarini). Circa le colpe non sono di natura sessuale: ma riguardano la vita socio-religiosa abituale. Il dovere di correggere con dolcezza, di “raddrizzare” tocca a ogni cristiano, ma va esercitato con umiltà, perché tutti siamo esposti alla tentazione.

Nel v. 2 emergono due temi: i pesi e la legge di Cristo. I pesi non sono mali di ordine fisico, ma tutto ciò che procura danno e disagio alla comunità. È necessario l’aiuto di tutti per portarli in una logica di reciprocità. Per legge di Cristo non si intende una nuova legge in alternativa a quella mosaica: è la legge di Dio che viene dall’Antico Testamento, cui Gesù ha dato un nuovo significato, compendiato nella carità (Gal 5,14), che Paolo definisce anche legge dello Spirito della vita (Gal 5,23-24). La condotta ispirata e resa possibile dallo Spirito non trova legge che la condanni. Agostino dirà: “Ama e fa’ ciò che vuoi”.

Il v. 3 mette in guardia contro l’autoinganno: non siamo nulla, non dobbiamo vantarci. Sulla nullità dell’uomo davanti al giudizio di Dio il tono è categorico. Bisogna attenersi ad un esame obiettivo di sé e del proprio operato. Il vanto davanti a Dio non è ammissibile. Paolo sembra ammetterlo nel lavoro apostolico: “Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito” (Rm 15,17-19). Nel v. 5 compare il “fardello” che ciascuno porterà, ben diverso dai pesi relazionali del v. 2. Il fardello è personale e abbraccia la vita presente, ma rimanda già all’incontro con Dio giudice della storia di ognuno alla fine della vita.

Col v. 6 entriamo in una materia sensibile perle chiese della Galazia: Paolo ricorda il diritto dei catechisti a ricevere il sostentamento da coloro a cui danno l’istruzione nella Parola. Paolo rinuncia a tale diritto, ma non manca di ricordare il dovere delle comunità. Ecco un brano eloquente: “Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l'abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all'altare, dall'altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo” (1Cor 9,11-14).

Col v. 7 si passa bruscamente al tema del giudizio finale di Dio, che non si lascia burlare. Nei vv. 7-8 compaiono le immagini della semina e della messe, che indicano rispettivamente la vita presente e il giudizio finale. Nel v. 8 si parla di due modi di seminare: seminare nella propria carne, cioè muovendosi secondo la logica della propria natura, si ottiene di raccogliere la corruzione, cioè la perdizione; seminare nello Spirito, seguendo cioè la legge dello Spirito, si raccoglie vita eterna.

Nei vv. 9-10 compare in modo riassuntivo il tema dell’operare il bene: non è solo l’elemosina - senso riduttivo – ma l’insieme delle azioni proprie della vita cristiana. In questo bisogna essere perseveranti, non desistere, non stancarsi: è la costanza di chi attende la Parusia. Allora raccoglieremo: a suo tempo mieteremo. Nel v. 10 torna l’enfasi sul tempo presente, che ci offre l’occasione favorevole (il *kairos*) per fare il bene. L’oggi nella prospettiva del compimento: “E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti” (Rm 13,11).

Dobbiamo agire senza escludere nessuno, avendo di vista come prima battuta coloro che “formano con noi una famiglia sola, sotto il segno della fede in Cristo Signore” (T. Ballarini).

La relazione con se stesso e con gli altri: il brano invita alla qualità delle relazioni. La capacità di correzione deve essere esercitata con spirito di dolcezza, la vigilanza su di sé è la prima forma di prevenzione, la ricerca del giusto apprezzamento della propria capacità che si unisce all’impegno di portare il proprio il fardello; l’impegno a portare i pesi gli uni degli altri, la generosità nella condivisione di tutti i beni con chi ha il compito di istruire i nuovi nella Parola, la prontezza nell’operare il bene verso tutti, a partire dai fratelli nella fede(*oikeìous*). Tutto questo poggia sulla relazione con Dio che guida la storia della comunità e di tutti, senza lasciarsi ingannare (v. 7). È Lui che dà l’occasione (*kairòs*) del bene e porta alla vita eterna (v. 8). Una comunità operosa: si parla di azione (*ergon* v. 4; poieo v. 9; *ergazomai* v. 10).

Una breve sottolineatura merita l’espressione – enigmatica, ma non incomprensibile - di ‘legge di Cristo’ (v. 2): “Paolo non si riferisce a una nuova legge che Cristo è venuto a portare, per sostituire quella antica: non vi sono minimi accenni in tal senso, nella lettera ai Galati. Inoltre, neppure sembra riferirsi all’insieme dei detti evangelici di Gesù, che possono costituire per la Chiesa una nuova legge cristiana. Piuttosto, Paolo si riferisce alla stessa legge dell’AT che una volta giunta alla pienezza del tempo, mediante l’osservanza del comandamento dell’amore (cfr. Gal 5,13-15), diventa legge di Cristo. Questo significa che la legge per diventare di Cristo non ha bisogno della circoncisione, lo diventa naturalmente, in quanto essa si adempie in lui (cfr. Mt 5,17)”. Di conseguenza “neppure il cristiano ha biosogno di sottomettersi alla legge per diventare più perfetto, come pensavano i Galati: lo è per il fatto che senza sottomettersi alla legge, la adempie ‘oltremisura’ con il comandamento dell’amore vicendevole”[[2]](#footnote-2).

*Meditatio -* **Cosa dice questa Parola a noi oggi?**

*Paolo entusiasta di Cristo* - Gli studiosi dicono che Paolo, “personalità ricca e poliedrica, fu anzitutto un entusiasta di Gesù Cristo”[[3]](#footnote-3). Mi chiedo cosa trasmette a me del suo entusiasmo in questa lettera ai Galati e in questo brano? Cosa mi dice la sua sollecitudine affinché i fratelli e le sorelle diano compimento alla “legge di Cristo” nelle comunità da lui fondate? Cosa vuol dire per me “portare i pesi gli uni degli altri” in famiglia, in parrocchia, nelle amicizie, sul lavoro, nel tempo libero, nel contrasto a ogni forma di povertà e ingiustizia? Mi chiedo: quale è il mio rapporto con Cristo? Come incide questo rapporto sull’impegno di portare i pesi degli altri e lasciare che gli altri portino i miei? Come incide nella vita delle nostre comunità religiose? C’è un passaggio molto illuminante del Concilio sulla vita comune dei consacrati[[4]](#footnote-4).

*Il fondamento dell’amore* – L’entusiasmo di Paolo si manifesta soprattutto nell’esperienza dell’amore di Cristo, da cui deriva e viene plasmato l’amore cristiano. Posso dire che l’amore di Gesù sostiene tutta la mia vita? Romano Guardini, commentando 1Cor 13,7 (l’amore “tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”), cita anche Gal 6,2 (“L’uno porta i pesi dell’altro”): “Nell’ultima frase fa breccia anche ciò che è sovranamente possente e che era rimasto velato dalle altre enunciazioni: l’amore ‘tutto sostiene’ – in un altro passo Paolo dice che ‘L’uno porta i pesi dell’altro’, della sua angustia, della sua debolezza, della sua inerzia. L’amore ‘tutto crede’; in quanto si tratta di una fede in rapporto all’altra persona, diciamo forse meglio, esso ‘confida in tutto il bene’, incoraggia, con la sua fiducia piena di fede, quelle possibilità vive che esistono nell’altro. Esso ‘tutto spera’: tutto il bene per l’altro e ogni cosa bella da lui. Esso ‘tutto sopporta’: tutti i dolori che vengono dall’altro”[[5]](#footnote-5). Come si vede la forza dell’amore non è nella natura umana.

Continua Guardini: “L’amore di cui parla Paolo non è quella forza di passione o di attaccamento fedele o di bontà che è intesa dal nostro linguaggio corrente, ma una forza e un orientamento che sono propri di Dio. … Si tratta di qualcosa di inedito … tale da fondare una relazione tra Dio e noi, la quale sarebbe incomprensibile e impossibile a partire dall’uomo. Essa forma il contenuto più proprio del messaggio cristiano ed è ‘l’amore di Dio’. … Questo amore dal quale traiamo la nostra sussistenza come cristiani, deve essere anche l’orientamento e la forza, in cui incontriamo l’altro uomo. Fondandosi su di esso, deve costituirsi un nuovo contesto di vita, un nuovo ordine delle cose. … Se Paolo contrappone all’entusiasmo dei carismi la sobrietà dell’amore cristiano, non lo fa per trarlo nella dimensione puramente morale o sentimentale o comunque terrena, ma per farlo risaltare come ciò che è veramente reale e permanente”[[6]](#footnote-6).

*L’amore si fa servo –* Operare il bene verso tutti

In Galati 5-6, “Paolo fa un significativo passaggio dalla liberazione-da a una libertà-per e nello stesso tempo la sua valutazione della legge mosaica appare positiva. Vedi anzitutto 5,13: «Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati alla libertà», che riprende 5,1: «Èper una vita di libertà che Cristo ci ha liberati» (cfr anche 2,4; 4,21-31). La libertà a cui i credenti sono affidati è positivamente senso di responsabilità, e lo è da due punti di vista: anzitutto come libertà di non regressione sotto il giogo della schiavitù (5,1b), giogo degli idoli e insieme della legge, come dice il contesto, e di non caduta nella licenziosità (5,13a: «Soltanto che questa libertà... non si tramuti in pretesto per la "carne"»); poi soprattutto in termini positivi come "schiavitù" reciproca per amore: «al contrario, per mezzo dell’amore siate gli uni schiavi degli altri» (5,13c). La formulazione paolina, che ricorre al verbo *douleuein,* usato sopra a indicare la dipendenza dal culto idola-trico (4,8-9) e il servaggio della Gerusalemme attuale, raffigurata nella schiava Agar (4,25), tradisce un evidente paradosso: la libertà è essere schiavo.

Ma le due specificazioni presenti nel testo escludono una vera e propria contraddi-zione e mostrano che Paolo ha una comprensione originale della libertà. È anzi-tutto una «schiavitù» reciproca (*allêlois*).Nessun dominio di alcuni su altri e nes-suna sudditanza di questi da quelli; i ruoli non sono fissi, ma secondo le circo-stanze sempre cangianti chi serve in un caso è servito nell'altro da colui al quale ha prestato servizio; le stesse persone sono chiamate a beneficiare del servizio altrui e nello stesso tempo a prestarlo. Il quadro di riferimento è la comunità che cresce nello scambio reciproco delle «servitù» dei suoi componenti. È poi una «schiavitù» per amore, dunque scelta, prestata liberamente, gesto di profonda comunicazione personale, ancor più espressione di oblatività. Si potrebbe dire auto-schiavismo voluto. Ed è facile pensare che Paolo alluda a Gesù, di cui in 2,20 ha detto: «mi ha amato e ha dato se stesso per me»”[[7]](#footnote-7).

*Oratio –* **Quali opere dalla preghiera?**

\* Nell’esortazione *Amoris Laetitia* si trovano 168 citazioni bibliche: 46 provengono dall’epistolario paolino, un centinaio dai Vangeli e dagli Atti. Della *Lettera ai Galati* il Papa cita due versetti:

*“Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso”* (Gal 5,14). Il Papa annota: “In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l’invito a percorrere la *via caritatis*. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cfr. Gv 15,12; Gal 5,14)” (AL 306).

Ti preghiamo, Signore! Insegna a noi e alle nostre famiglie a percorrere la via della carità, a compiere opere di misericordia! Insegnaci a correggerci gli uni gli altri nello Spirito della dolcezza. Insegnaci l’amore al fratello che è caduto e l’amore alla verità del suo e nostro peccato. Nessuno può prendersi gioco di te: a te il giudizio, poiché da te viene l’amore fattosi carne, fattosi misericordia per tutti. Insegnaci a seminare nello Spirito di fronte ad ogni situazione complessa o irregolare; liberaci dalla tentazione di seminare nella logica della nostra umanità fragile e peccatrice.

*“E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo”* (6,9). Il Papa esplicita: “Il Vangelo invita piuttosto a guardare la trave nel proprio occhio (cfr. Mt 7,5), e come cristiani non possiamo ignorare il costante invito della Parola di Dio a non alimentare l’ira: ‘Non lasciarti vincere dal male’ (Rm 12,21). ‘E non stanchiamoci di fare il bene’ (Gal 6,9)” (AL 104).

Ti preghiamo, Signore! In questo tempo in cui tutti siamo tentati di stancarci nel fare il bene apri il nostro cuore al riposo che viene da te nel tuo Spirito. Fa’ che in noi si spenga ogni fiamma di ira e di divisione: rendici operatori di bene verso tutti, cominciando dai fratelli di fede con cui siamo in cammino.

\* Romano Guardini ritiene che c’è una frase di Paolo nella *Lettera ai Filippesi* che riassume il contenuto dell’amore cristiano (cfr. 1Cor 13): “Dio mi è testimone di quanto io desideri voi tutti nel cuore di Cristo” (Fil 1,8). Paolo sa che nessuna forza del mondo “può staccarci dall’amore di Dio che è in Gesù Cristo nostro Signore” (Cfr Rm 8,39).

Ti preghiamo, Signore! Fa che nelle nostre famiglie cresca il desiderio dell’amore vero, attinto nel cuore di Gesù Cristo! Donaci anche in questo tempo difficile la speranza vera, la certezza che niente è più forte del tuo amore in Cristo Gesù! Fa’ che non mettiamo mai al centro la legge, ma Cristo, tuo Figlio e nostro redentore, redentore di tutti gli uomini, redentore di tutto l’uomo[[8]](#footnote-8).

1. G. Pulcinelli, *Paolo, scritti e pensiero. Introduzione alle lettere dell’Apostolo*, Edizioni San Paolo, Milano 2013, p. 139. [↑](#footnote-ref-1)
2. A. Pitta, *Lettera ai Galati*, in La Bibbia Piemme, Casale Monferrato 1995, p. 2811. [↑](#footnote-ref-2)
3. G. Pulcinelli, *Paolo, scritti e pensiero. Introduzione alle lettere dell’Apostolo*, Edizioni San Paolo, Milano 2013, pp. 13-14: “Nella personalità ricca e poliedrica di Paolo incontriamo una sintesi dinamica dei mondi e delle culture del suo tempo. E non può essere che così, se ricordiamo la sua provenienza, la sua formazione e la sua storia di credente in Gesù. Per nascita e formazione apparteneva al popolo e alla religione ebraica, di cui scelse di divenire fiero e zelante difensore; culturalmente apparteneva alla diaspora giudaica (era di Tarso di Cilicia, nell’attuale Turchia), nel contesto culturale dell’ellenismo, di cui conosceva bene la lingua e il pensiero; politicamente apparteneva all’impero romano, di cui era addirittura cittadino secondo il diritto. Tutto questo era Saulo-Paolo quando Cristo gli si fece incontro sulla strada verso Damasco, trasformandolo in un prezioso strumento per fare conoscere il suo nome dinanzi alle nazioni, ai re e a Israele (At 9,15; Gal 1,16): a partire da quel giorno infatti Paolo fu anzitutto un entusiasta di Gesù Cristo”. [↑](#footnote-ref-3)
4. Il decreto sul rinnovamento della vita religiosa (*Perfectae caritatis*) cita Gal 6,2 nel paragrafo dedicato alla vita comune: “… I religiosi, come membri di Cristo, in fraterna comunanza di vita si prevengano gli uni gli altri nel rispetto scambievole (cfr. Rm 12,10), portando gli uni i pesi degli altri (cfr. Gal 6,2). Infatti con l'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rm 5,5), la comunità come una famiglia unita nel nome del Signore gode della sua presenza (cfr. Mt 18,20). La carità è poi il compimento della legge (cfr. Rm 13,10) e vincolo di perfezione (cfr. Col 3,14), e per mezzo di essa noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita (cfr. 1Gv 3,14). Anzi l'unità dei fratelli manifesta l'avvento di Cristo (cfr. Gv 13,35; 17,21), e da essa promana grande energia per l'apostolato. [↑](#footnote-ref-4)
5. R. Guardini, *L’amore cristiano*, in *Tre interpretazioni scritturistiche*, Morcelliana, Brescia 1985, pp. 61-62 (edizione originale 1958). [↑](#footnote-ref-5)
6. Guardini, pp. 73-78 (*passim*). [↑](#footnote-ref-6)
7. G. Barbaglio, La legge mosaica nella Lettera ai Galati, in R. Fabris (a cura), *La Parola di Dio cresceva (At 12,24). Scritti in onore di Carlo Maria Martini nel suo 70° compleanno*, EDB, Bologna 1998, p. 406-407. [↑](#footnote-ref-7)
8. Pulcinelli, p. 320.321: “Volendo sintetizzare: mentre il giudeo ha al centro la Legge, il cristiano per Paolo ha al centro Cristo. … Per l’Apostolo, la giustizia di Dio, il Cristo di Dio, il popolo di Dio e il Regno di Dio sono tutte cose che vanno insieme in modo inseparabile. Non si tratta soltanto del problema della salvezza dell’individuo, ma della riconciliazione del cosmo e dell’avvento escatologico del Regno di Dio. Da questo principio fondativo derivano tutte le altre componenti del pensiero paolino e autenticamente cristiano, riguardo all’antropologia, all’etica, all’ecclesiologia e all’escatologia, pensiero che non può non essere al centro della predicazione della chiesa anche ai nostri giorni”. [↑](#footnote-ref-8)